L'UOMO DEL MISTERO

MELODRAMMA SEMISERIO IN TRE PARTI

PARTE I. IL DONO — PARTE II. IL BANCHETTO
PARTE III. LE NOZZE

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

Nell' autunno dell' anno 1841.

NAPOLI

1841.

Il presente libretto per convenzione fatta con l'Impresa del Teatro Nuovo è di mia proprietà : verranno perciò confiscate e perseguitati in giudizio i contraffattori di quelle copie che non saranno munite dalla mia firma, giusta quanto prescrivono le leggi vigenti.

Poesia di Domenico de' Marchesi Andreotti.

Musica del Maestro Cav. Giovanni Pacini.

Poeta e concertatore sig. *Andrea Passaro*.
Direttore della Musica sig. *Mario Aspa*.
Maestro concertatore sig. *Giovanni Festa*.
Concertino sig. *Michele de Natale*.
Maestro de' cori sig. *Carlo Tomeo*.
Architetto Scenografo sig. *Francesco Rossi*.
Macchinista sig. *Fortunato Queriau*.
Appaltatore dell'illuminazione sig. *Matteo Radice*.
Appaltatore del vestiario sig. *Nicola Bozzaotra*.
Rammentatore sig. *Pietro Sassone*.
Attrezzista sig. *Pasquale Stella*.

La decorazione dell'arido spianato, con montuosa ecc. ecc. è dipinta dal signor *Francesco Rossi*.

La sala del Banchetto è dipinta dal signor *Vincenzo Fico*.

PERSONAGGI

MAULEY sottto il nome di ELSY
signor Barattini.
ELLIESLAW padre di
signor Lodi.
ISABELLA VERE
signora David.
EARCLIF
signora Gambaro
TOM napoletano trasferito nella Scozia
signor Casaccia.
LANGLEY
signor Fioravanti.
RATCILFFE confidente di ELSY
signor Tucci.
Damigelle, Guerrieri Scozzesi ed Inglesi, Dame, Cavalieri, Lavoratori e Comparse.

AVVERTIMENTO.

L' argomento di questo melodramma è tratto dal noto Romanzo: Il Nano Misterioso, *del chiarissimo Walter Scott.*

PARTE PRIMA

IL DONO

SCENA I.

Arido spianato in mezzo a rocce praticabili, che non presentano la menoma orma di vegetazione. Nel centro del palco scenico una colonna di granito grezzo, intorno alla quale vari massi della stessa materia. A sinistra un' abituro in fabbrica quasi al suo termine.

Coro di Lavoratori, indi Elsy e Ratcliffe.

Coro. Cheti cheti, zitto, zitto,
Via da bravi, è quasi sera:
Questa terra del delitto,
Nominata *Pietra Nera*,
Mille incanti in se racchiude
Che fan fremere d' orror.
Qui una vecchia strega un giorno
In colonna fu cangiata:
La sua mandra qui d' intorno
Venne in sassi trasformata:
In quest' orrida campagna
Tutto opprime e aggiaccia il cor.

Els. Via sgombrate . . .

Rat. Presto andate:
Il danaro e pronto già (*paga i lavoratori*)

Els. Qual fatal presentimento
Mi sta fisso nel pensiero!
Il mio duolo io freno a stento,
Non distinguo il falso e il vero,
Tutto è lutto tutto è orrore,
Pace il core più non ha.

Rat. Infelice il suo dolore
Quanta pena al cor mi dà.
Coro. Sù partiamo, allegramente,
Tutto vada in alto oblio
Altre cose ed altra gente
Faccian pago ogni desio:
Questo luogo di sciagura
Ricordato ognor sarà.
Els. Ah! chi mai provò di questa
Più funesta avversità.
(*Il Coro parte*)

Rat. Coraggio Elsy

Els. Ah! tu non sai da quali atroci smanie è tormentato il mio cuore: ascoltami e compiangi il tuo povero Mauley. Io nacqui tra gli agi; mio padre, augurandosi di rendermi più felice, mi aveva promessa in isposa una mia ricca parente: ella era bella Ratchiffe, bella oltre ogni dire, ed io perdutamente l'amai. Perirono intanto i miei genitori, e sulla terra non mi rimase che un solo amico...!

Rat. Prosegui...

Els. Costui, per distogliermi dal mio immenso dolore, mi raccolse in sua casa. Una sera, dopo esserci a lungo intrattenuti in compagnia di altri, surse tra essi aspra contesa: tutti ad un tempo snudarono le spade; Ellieslaw, l'amico di cui ti parlava, disarmato, venne a cadere a'miei piedi; ed io credendolo estinto, nel mio cieco furore, svenai il suo avversario, ch'era appunto l'infelice padre del giovine Earclif.

Rat. Oh! che mai sento.

Els. Arrestato fui quindi, e venni crudelmente condannato — La mia ragione in tal punto...

Rat. E fu d'uopo cercati un ricovero in quelli stabilimenti addetti a simile uso.

Els. L'empio Ellieslaw allora si tolse la maschera; egli sposò colei che ardentemente io amava, e..., ma il cielo però non fu tardo a punirlo: l'infelice sua

sposa perì, ed io ritornato in mè stesso, raccolsi ogni suo avere, come l'unico erede della dilei discendenza maschile.

Rat. E da allora in poi, errando per lunghi anni, qui finalmente ti ritirasti sotto il nome di Elsy. Ed io intanto co' tuoi mezzi sostengo lo scellerato Ellieslaw.

Els. Ma l' ora si avanza; ritirati, e sii pronto ad ogni mio cenno. (*Rat: parte ed Elsy si ritira*)

SCENA II.

Isabella, e Tom dalle rocce.

Tom. Chià, va chià, mannaggia quanno
Ccà nce songo capitato;
Bene mio ca no malanno
L' aggio proprio mo pigliato
Si mme nzagno, manco n' onza
Chiù de sango non nce sta.

Isa. Via ti avanza, di che temi,
Qual paura il cor t' invade?
Perchè mai sospiri e gemi
Nel trovarti in queste strade?
Sta a veder che veramente
Qualche strega ascosa è quà...

Tom. Guè.., che dici...!

Isa. Vedi... vedi...!

Tom. Statte zitto...

Isa. Là... là dico....

Tom. Addò stà...!

Isa. Che? Non mi credi?

Tom. Oh mmalora! Tu co mmico
Te la pigli?

Isa. Via fa core:
Ti ho burlato già si sa.

Tom. Uh! che triemmolo me sento
Nfra ste brutte catapecchie,
No susurro, no lamiento

Gia me sta dinto a le recchie,
Vedo n' ombra scura scura
Che m' aggranfa mmiezzo cà.

Isa. Oh! che palpito l' assale,
Sta tremando come foglia;
Di null' altro più gli cale,
Fisso ha gli occhi a quella soglia;
E gli par che ad ora ad ora
Subissato resterà.

Tom. Oje Sabè, va jammoncenne,
Non n' è cosa chiù de caccia.

Isa. Qual pensiero mai ti venne?
Perchè fai si brutta faccia?

Tom. Brutta o bella, comme vuoje,
Chisso è tiempo d' allippà.
Votta le gamme, Sabella mia:
Mena, non starme chiu a carfettà.
Penza ca proprio è na pazzia
Stà lo tentillo chiù a stuzzecà:
Tu non si brutta, si piccerella,
Avrà quarcuno di te pietà:
Mammema è morta, la poverella,
E n' auto mascolo non pò figlià.

Isa. Mi vien da ridere, di nulla io temo,
Solo un pensiero penar mi fa,
E quell' indocile amor ch' io premo
Crudi tormenti ognor mi dà:
Oh Ciel! se cangiasi il mio destino
Quanta delizia mi recherà;
Il cor che palpita, a lui vicino
Di gioia insolita esulterà.

Tom. Va allippammo ... anemo e core ... Oh! steva buono a Napole, abbascio Puorto, addò mammema me scapulaje; e pe ste cervella che tengo mme sagliette la mingria de viaggià, e ccà venette co pateto.

Isa. E di che ti lagni ora?

Tom. Appila appì. È lo vero che mme t' ha puosto appriesso comme a nu fido Cato.

Isa. Acate, vuoi dire . . .
Tom. Cato o Acate è tutt' uno; e ca io t' aggio cresciuta proprio co le mollechelle: mo nce vo: latte sulo non t' aggio dato . . .
Isa. Si mio caro Tom . . .
Tom. Se, se, accostate, squasejame no tantillo, fa proprio comme io fossi l' amico ceraso.
Isa. Povero Earclif . . .
Tom. Chià, chià, non toccammo mo st' auto tasto. Sa che vuò fà; aspettame ca io vaco ncoppa a la montagna à trova l' auti cacciaturi, e nce ne jammo.
(*parte ed Isabella l' accompagna*)
Isa. Oh me infelice! Alcuno si avanza da quella casa.

SCENA III.

Elsy e detta.

Els. Avvicinati. Tale contegno mal si addice alla figlia di quella genitrice, dalla quale tu nasci.
Isa. Voi conoscete dunque i miei genitori?
Els. Pur troppo; e benchè questa sia la prima volta che i miei occhi possono contemplarti, ne' miei sogni mi sei comparsa più volte.
Isa. Ne' vostri sogni . . . !
Els. Si, Isabella Vere, figlia di Ellieslaw: quando veglio ho io nulla di comune con te, e con la tua gente?
Isa. Egli è un Indovino . . . !
Els. E vuoi ch' io ti predica l' avvenire? Ciò si fa presto: fiori in primavera; farfalle la state, foglie secche faranno la tua ricolta dell' autunno, e del verno.
Isa. Mi tengo dunque alle farfalle: prendete intanto.
(*gli dà del danaro*)
Els. La verità non è fatta nè per vendersi, nè per comprarsi. Tu mi facesti versare una lagrima, la sola che sia uscita dalle mie pupille da lunghi anni. Di più dirti non posso: in me ti affida; eccoti questa

rose, custodiscila con ogni cura, e vieni a cercarmi con essa quando sonerà per te l'ora della sventura. Addio.

Isa. Signore . . .

Els. Addio ti dissi. Addio. (*si ritira*)

Isa. Potesse egli valere a proteggermi. (*conserva la rosa*)

SCENA IV.

Earclif e dette, indi Tom, Coro di Cacciatori e Cacciatrici, infine Elsy in disparte.

Ear. Isabella.
Isa. Mio tesoro.
Ear. Teco io son.
Isa. Ti avanza.
Ear. Oh Dio!
Un compenso all' amor mio
Posso alfine in te trovar

a due

A me vieni. In tal momento,
In cui tutto desta amore,
Palpitar mi sento il core,
Non ho forza di parlar.

Ear. Ah! non sai da quale affanno
Questo core è tormentato:
Il destino mio tiranno
Mi ha ridotto in tale stato,
Che più speme, più conforto
Ritrovare in me non so.

Isa. Deh ti calma! A tante pene
Darà fine il ciel pietoso,
Per te solo amato bene
L' alma mia non ha riposo,
A te penso, in te sol vivo,
Fida sempre a te sarò.

Ear. Ma del padre tuo l' impero
Altre nozze ha già fermate:

Isa. Un poter del suo più fiero
Tali nozze ha frastornate.
Ear. È fia ver ?
Isa. Tel dissi
Ear. Oh sorte !
Isa. Mio sarai ,
Ear. Per te vivrò.
a due.
Ear. Vieni , ah sì ! beltà tu sei
Che creò l' Eterna Mente
Nel trasporto suo più ardente
D' un amor che egual non ha :
Splende un astro lusinghiero ,
Che giammai tramonterà.
Isa. Mio conforto , mia speranza ,
Solo amor dell' alma mia
D' adorarti mai non sia
Che quest' alma cesserà :
Questo ciel , per cui lo giuro
Il mio voto accoglierà.
Tom. (*di dentro*) Guè moviteve, currite. . .
Io lassata l' aggio ccà.
Isa. Che farò . . . ?
Ear. Non vi scoprite ,
Ed amor ci assisterà.
Tom. (*usc.*) La vi ccà , l' aggio trovata ,
Fresca e bella comm' a rosa ,
Co li femmene n' è cosa ,
Farfariello ha da caglià.
Coro. Sù venite , ci affrettiamo ,
Della caccia scorsa è l' ora ,
Quest' orribile dimora
È ormai tempo di lasciar.
Tom. Iammoncenne , gioja mia ,
Puozze avè lo buono juorno ,
Sulo muorto pe ccà attuorno
Me nce ponno strascenà.
Isa. (*ad Ear.*) Questa rosa , ch' or tu vedi

Del destin mi fa più forte,
Affrontar saprò la morte,
Ogni affanno dispregiar.

Ear. (*tra se*) Qual mistero in se contiene:
Quella rosa che mi svela . . . ?
Ella m' ama, e più nol cela,
Nel suo amore io vò fidar.

Tom. Che vò dì sto parlà ngergo!
Qualche cosa l' ha mmostata . . .

Coro. Ah! l' ha subito celata,
Vedi . . . ? vedi, nulla appar.

Els. (*in disp.*) Se quell' empio, per cui gemo,
Indurito ha il cor nel petto,
Pago un giorno il vostro affetto,
A suo danno io saprò far.

Tutti (*meno Els.*) Sù sù andiamo, il dì tramonta,
Al castello omai si rieda,
Questa nostra buona preda
Farà tutti giubilar.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA

IL BANCHETTO

SCENA I.

Gabinetto con tavolino e sedie.

Elliesla[w], quindi il Coro di Uomini, in fine Langley

Ell. Tutto è compito! Or quale
Degli alti voti miei sarà la sorte!..
Vasto disegni io nudro;
E se di Francia non mentir gli ajuti,
Fia che il fato di Scozia alfin si muti.
Empio Langley! Le nozze
Che ad arte a te promisi, a' miei disegni
Fido ti fanno; ma tu ancor non sai,
Che pari all'opre un giorno il premio avrai.
Eppur lieto non sono:
Tristo presagio, ohime! mi sento in seno,
Palpita il core, e in me l'ardir vien meno.
Ah! dovunque il passo io movo
Si rinnova ad ogni oggetto
Quell' affanno che ho nel petto,
E straziando ognor mi va.
Un pensiero, un sol pensiero
Tutti invade i sensi miei,
Quella pace che perdei
In me più non tornerà.

Coro. Vieni, vieni, omai raccolti
Tutti sono al gran convito.

Ell. Si verrò: sia pur finito
Una volta il mio penar.
Se il rigore di un barbaro fato
Mi persegue, m' incalza, mi preme,

Nella tomba sia l' ultima speme
Che del fato mi renda maggior.
E morrò, ma l' estremo sospiro
Sia pur l' ultimo grido di morte,
Si combatta, si cada da forte,
Non vacilli, non tema il mio cor,

Coro. Della Scozia si cangi il destino,
La vittoria compensi il valor.
(il Coro parte)

Ell. (*Prende un foglio dal tavolino, e legge*) Le biade sono mature ; or non vi resta che mieterle — Le mieteremo or dunque . . .

Lang. Ellieslaw ; di pochi istanti io precedo il giovine Earclif, che a te riconduce la rapita Isabella . . .

Ell. Oh che mai dici !

Lang. Il vero : ed a ragione io stesso sorpreso resto per siffatto evento.

Ell. Che mai pensi, Langley . . . !

Lang. Appieno dirlo non oso — Son già più giorni che Isabella dal tuo fianco scomparve : tutti prendemmo le armi per correre in traccia di lei . . . e intanto il solo castello di Westburn rimase esente da ogni ricerca . . !

Ell. (Oh Cielo tutto scoperse) !

Lang. Ivi giunse Earclif, per altro oggetto, egli dice, e a te reca accompagnato da'tuoi amici la figlia . . . del che lieto non sembri . . !

Ell. (Finger conviene) Ah ! no t' inganni : io lieto sono, e a lei . . .

Lang. T' arresta — Aperto io vò parlarti : ignoro perchè sparita sia Isabella, e per qual trama . . .

Ell. Langley !

Lang. Ma tu ignorar non puoi a quali patti io teco mi congiunsi in un' impresa, dal cui esito il sai, la nostra vita dipende ; e la mano di tua figlia . . .

Ell. Te la promisi . . . .

Lang. Or non è tempo da tenermi più a bada.

Ell. Alcuno si avanza ; taci. In altro luogo ti farò chiaro, ch' io non promisi invano. (*parte*)

Lang. (Io fremo) (*parte*)

SCENA II.

Earclif, e *Coro di Uomini.*

Ear. Un addio, un solo addio
A me diè quell' alma infida,
Mentre tutto il sangue mio
Fui sul punto di versar.
Ah! chi sa, mia dolce speme,
Se salvando i giorni tuoi
Un dì almen potremo insieme
Dagli affanni respirar.

Coro. Spera, spera il ciel pietoso
Darà fine al tuo penar.

Ear. Disperdasi appieno
Sì crudo sospetto,
E morte il veleno
Che desta nel petto,
Nè regger saprei
A tanto dolor;
I palpiti miei
Sian tutti d' amor.

Coro. I palpiti tuoi
Sian tutti d' amor. (*partono*)

SCENA III.

Tom. e *quindi Langley.*

Tom. Dinto a sto Castiello le cose vanno da male mpeggio: allerta Tom! Ora vi comme sò fatto: io tengo no core de palummo, e quanno, m' azzecco vicino a quarcuno me lo sento sbattere mpietto, non saccio mò si pè consolazione, o pè paura; ma si mme scontro co chella faccia d' annegà diebete, da ciento canne arrasso fujo comm' a pazzo. Aizammo ncuollo va, e jammoncenne.

Lang. Fermati.

Tom. Te te... lo teneva justo ncoppa la noce de lo cuollo.
Lang. Ascoltami.
Tom. N' auta vota songo a lo commanno vuosto, mò vaco de pressa.
Lang. Fermati, dissi, un sol momento, non esser tanto scortese.
Tom. Vui che dicite, sò chiù cortese io ca ciento sbirre.
Lang. Ma perchè tu cerchi sempre di evitarmi?
Tom. Lo volite sapè?
Lang. Parla!
Tom. Ca mme site antipatico ncarna, e ossa.
Lang. Ah..! ah..! buffone.
Tom. Buongiorno.
Lang. Non partire, ti replico.
Siam qui soli, via ti avanza,
Non mi far lo scimunito,
Un favore d' importanza
A te deggio or io cercar.
Tom. Vi che vò sto mammalucco,
Sto birbante co li baffe,
Sta a vedè che quarche trucco
Non me voglia proprio fà.
Lang. Tu già sai che l' uomo è fatto
D' una fragile natura?
Tom. T' aggio ntiso; è smestetura
De sti juorni... e justo a me!
Lang. Ah! tu sol, tu sol potresti
Me salvar da tanti guai.
Tom. Caro amico, tu non sai
Ca sto asciutto chiu de tè.
a due
Lang. (A costui parlar conviene
Con un pò di furberia!)
Tom. (Comm' è brutto, mammamia:
Mò se lanza, stà a vedè!)
Lang. Tu sei tutto nel Castello,
Tutto cede al tuo volere:
Vai spiando questo, e quello,

Cangi spesso ogni mestiere;
Delle donne sei l' amico,
Del padrone il confidente,
Onde pensa a quel ch' io dico,
E rispondi come và.

Tom. (Ha votata la bannera,
Stà toccanno n' auto tasto;
Mena, parla nfi à stasera
Ca a responnerte sò masto:
Co sto fusto curto, e tunno,
Co sto bello guaglionciello,
Po cadere miezo munno
Tu te l' hai dà pazzià.

Lang. Isabella un' altro adora

Tom. Eh!

Lang. Da vero?

Tom. Tu l' aje ditto

Lang. (*tra se*). Or da cancheri vò fuora

Tom. (*c. s.*). Accalomma, e statte zitto.

Lang. Dunque..?

Tom. Dunque

Lang. Amico caro
Via su dimmi...!

Tom. Scosta, scosta

Lang. (*c. s.*) Oh che razza di somaro!

Tom. (*c. s.*) Vi che bestia è chisso cà!

Lang. Veggo un certo moschiglione
Che d' intorno ognor le gira,
Ch' or la tratta colle buone,
Or di un subito si adira;
Di costui saper dei certo
Ogni senso, ed ogni detto;
Ed io credo che mi merto
Di conoscerli il favor

Tom. È de zucchero ngranito
Sta figliuola veramente,
De ronzare l' appetito
Fa venire a tanta gente;

Ma di quanto sapè vuoje
Non me ntrigo, e non me mpaccio,
Ognun faccia i fatti suoi,
E vivrà contento ognor.

Lang. Nulla dunque?
Tom. Nulla, nulla
Lang. Niente sai?
Tom. Niente affatto
Lang- (*tra sè*) Di me certo ei si trastulla
Tom. (*c. s.*) Vota vico mio Signor.
Lang. (*c. s.*) Ah la rabbia che in seno già sento
Mi divora non ha più ritegno:
A' miei piedi cadrà quell' indegno,
Che di fingere meco cercò.
Tutti, ah! tutti nemici qui sono,
Ed io tutti punir li saprò.
Tom. Ah! la lengua l'è scesa già ncanna;
Volea terra scavà lo frabutto,
Ma dell'esca rummaso è chiù asciutto,
E l'arraggià nnascomer non pò:
Crepa, crepa non n' hai che me fare,
E crepare tu sulo può mò.

SCENA IV.

Gran sala costrutta in volta d' architettura Gotica, e rischiarata da finestre alte ed anguste con vetri colorati. Una lunga tavola per mensa con sedie. Al di sopra di quella, che occuperà Elliesław, uno stendardo Inglese conquistato alla battaglia di Sark.

Ellieslaw, Isabella, Langley, Earclif, Ratcliffe Dame e Cavalieri, indi Tom.

Coro. Ogni cura, ogni pensiere
Vada al fondo del bicchiere;
Pura gioia in noi si accenda
Or che sorge un si bel dì,

Facciam voti che risplenda
Per noi lieto ognor così.

Ell. Fuman le mense, ognuno
Meco s' assida al convival banchetto

Isa. (Dove son io . . .)
Ear. (Oh Cielo !)
Lang. (Oh ! mio sopetto)

Ell. Suonino i carmi ; e tu giovin guerriero
Sull' alta impresa nostra or sciogli il canto.

Ear. T' appagherò.

Lang. (Deh ! non si cangi in pianto)

Ear. Già dal lido dell' esiglio
Baldanzoso solca il mar
Un intrepido naviglio,
Dopo lungo desiar.
Ivi assivo in sulla prora,
Della Scozia il Forte sta,
La distanza egli divora,
Una speme in cor sol' ha.

Coro. Si avvicini quel momento
Che felice ognun farà.

Ear. Quella speme è a voi rivolta,
Fausto il Ciel l' accoglierà ;
Viva viva questa volta,
Tutto ceder gli dovrà.
Fuori il brando, presto andiamo,
Gridi : all' armi ognun con me :
Questa vita che viviamo
Più soffribile non è.

Coro. Questa vita che viviamo
Più soffribile non è.

Ell. (*Riempie tutte le tazze, e dopo di aver bevuto, gitta la sua dietro le spalle*)
Vada a terra la tazza,
Ad altr' uso giammai non fia che serva :
Ma che, colma è la tua ? (*Vedendo ancor piena la tazza di Ratcliffe*)

Coro. È colma ancora !

Lang. Oh! quale ardir!

Ell. (La rabbia mi divora)
Esci, esci: un vil Scozzese
Non fia mai con noi congiunto;
Il furor che tutti accese
Ne' tuoi falli or ti ha raggiunto;
Va, si misero tu sei
Che pietà mi desti in sen

Lang. Traditor di noi paventa,
Se sicuro il cor non hai:
Che in noi l'ira non è spenta
Forse un dì veder potrai;
Ed allor fia maledetto
Quel che ascondi rio velen.

Isa.) *Ear.*) Giusto Cielo ah! tu soltanto
Puoi dar fine a tanto affanno,
I miei palpiti, il mio pianto
Or più forza in me non hanno,
Un pensier funesto, orrendo
Più riposo non mi dà.

Coro. Vanne, vanne: invan tu speri
Di trovare in noi pietà.

Rat. Partirò, ma i sensi miei
Forse meglio un dì vedrete . . .

Coro. Esci, esci . . .

Lang. Tu non sei
Di noi degnò.

Isa. Ahime! Tacete.

Tutti. (*meno Isa. Rat.*)
Chi non ama il suol natio
Alma in petto aver non può. (*Ratcliffe è scacciato fuori della scena*)

Tom. (*Freltoloso*) No Corriero lesto, lesto,
Galoppanno cca è smontato,
Chessa lettera m' ha dato
Pe portarla schitto a te.

Ell. Che mai dici . . !

Coro. Leggi, leggi.

Ell. (*legge*) *Più di Francia la squadra non viene,*
Ed ai lidi di Francia tornò.

Coro. Quale evento!

Ear. Il Ciel si oscura.

Isa. Che sarà!

Lang. (Or si dispregi)
Tempo è ormai . . . ? *In atto di partire*)

Ell. (Oh ria sventura) !

Coro. (*di Uomini*) A campar da tal periglio
Ora pensi ognun per se (*In atto di partire come sopra*)

Ell. V' arrestate? (E tu deh m' odi!
Noi disgiunti siam perduti)

Lang. (A tua figlia se m' annodi
Pria che cada il dì . . ! Rifiuti ?)

Ell. (Ed allora . . . .)

Lang. (Il giuro)

Ell. Ebbene :
Isabella io cedo a te.

Isa. Padre , ah ! cedi a' miei tormenti
Al mio pianto , a' miei sospiri ;
Se di me pietà non senti
Più pietà per me non v' è. (*Inginocchiandosi a' piedi di Elliesław*)

Tom. Poverella !

Ell. Cessa , il voglio.

Lang. (Pago alfine è il voto mio.)

Ear. Isabella . . .

Tom. Vi che mbruoglio.

Isa. (*Rinviene dal suo sbalordimento , e ricordandosi della rosa che ebbe dall' Uomo del mistero , la prende la consegna a Tom*)
Va , deh ! corri a Pietra Nera ,
Tutto digli e riedi a me.

Tutti.

Ell. Mi strazia quel duolo , che sente nel petto.
Ma quando del Prence mi parla l' affetto
Non odo, non penso: io tutto abbandono ,

Più padre non sono più figli non ho.

Lang. Sorgete nel seno speranze tradite,
Si compiano omai le nozze abborrite;
Cedesti, o codardo, del fato all' impero:
Sei vinto, più altero or teco sarò.

Isa.
Ear. Il cielo clemente, che affanna e consola,
Disperda repente la trista parola:
Di tante speranze, affretti il momento,
Che dolce contento recare ci può.

Tom. Ma vide che guaio m' è ncuollo venuto,
Non saccio, che faccio: si parto so juto,
Si resto, lo mpiso se sposa Sabella . . .
Ah! sulo pè chella morire se pò.

Coro. Da nembo sì fiero, da sorte sì ria,
Che scampo vi sia, sperare non sò.

FINE DELLA PARTE SECONDA.

PARTE TERZA

LE NOZZE

SCENA I.

Rozza capanna con un focolare acceso dirimpetto: due assi attaccati al muro su' quali si veggono alcuni libri, varj pacchetti di erba, due tazze e vari piatti. Una cassa di tavola ad uso di letto: una tavola e due sgabelli.

Elsy e quindi Tom.

Tom. (*da fuori*) Mena, arape, ca Sabella
Cca me manna
Els. A che tant'osa?
Tom. (*c. s.*) Io te porto chella rosa
Che tu sai . . .
Els. Oh ciel che fu! (*apre*)
Tom. Lo vi lloco, arrassosia,
Vi che faccia scura, scura;
Sto tremmanno de paura;
E sciatà non pozzo chiù:
Ah! lo caso è bello, e fatto,
E fenuto, mo m'afferra,
E sprofonno sotto terra
Comm'a chiummo e faccio mbù.
Els. D'Isabella tu dicesti . . ?
Tom. Sissignore . . .
Els. E che le avvenne?
Perchè teco ella non venne?
Parla, di'?
Tom. Che saccio io mò
Els. Parla!
Tom. Parla . . . già . . . mo parlo . . .
A parlare sta lo mbruoglio

Els. Dimmi tutto : io saper voglio
Quale incarco ti affidò ?

Tom. Signorsì . . . mo ve lo dico . . .
Essa . . . io , . . cioè lo gnore . . .
Ncera pure chillo amico ,
Che volea pe forza ammore . . .
Po na lettera venette . . .
Lo birbone sbennignava . . . .
Ferma disse . . . e la promette ,
Mentre chella picciava ;
Nnitto nfatto , chessa rosa
Cà m' ha ditto de portà.

Els. Ma , cospetto , ti confondi . . !

Tom. Comme mo , non m' hai capito!

Els. Niente affatto — Via rispondi :
A Langley , la figlia , hai udito
Ch' egli dar volea . . .

Tom. Llo sai . . !

Els. A Langley . . !

Tom Gniorsì ad isso ;
Vide mo . . .

Els. No , no , giammai . . .

Tom. Dice buono . . .

Els. Pria l' abisso
Si sprofondi . . .

Tom. Chi m' ajuta . . ?

Els. Che la mano ei le darà.

a due.

Els. No , non sia che l' empio esulti ,
Che Isabella sia tradita ,
Fin ch' io resto ancora in vita
Ella libera sarà.

Tom. Pare n' uorco marranchino ,
Ma non è poi tanto tristo ;
E pe chello ch' aggio visto
S' accommenza a remmollà.

Els. Vanne , e dille che in me fidi ,
Sia sicura . . .

Tom. Ma stasera
Chella ngaudìa, si non vidi...
Els. Vanne avrà vendetta intera
Pria che cada il dì.
Tom. Da vero?
Ah! lo cielo te lo renna,
Puozze sempe mprofecà,
a due.
Els. Alla misera dirai,
Ch' io vegliando sto per lei,
Che di tutti i pensier miei
Ella in cima sempre sta:
Quell' indegno al mio cospetto
Avvilito resterà.
Tom. Nce lo dico; ma fa priesto,
Ca lo gnore nce la sona;
Chella è proprio bona bona,
A lo cielo fa pietà:
Si tu manche na mez' ora
Non n' avrai chiù che ncè fà.

SCENA ULTIMA.

Vasta sala all' antica con grandi archi e colonnato.— Nel fondo a sinistra un mausoleo con porta praticabile, e sulla base di esso l' iscrizione: *Alla defunta sposa di* Ellieslaw. La scena sarà illuminata.

Dame e Cavalieri: indi tutti come occorrono.

Coro. I puri voti
Che forma il core,
Secondi amore
Coroni il ciel.
Eterna gioia
In voi si desti,
Non la funesti
Fato crudel.

Ardon gl' incensi,
Si compia il rito,
Sarà finito
Ogni penar.
Del dì che spira
Sempre più bello
Il dì novello
Saprà spuntar.

Ell. Vieni Isabella.

Isa. (Io più non reggo).

Ell. (Povera figlia .... ! Oh miei rimorsi !)

Lang. Se vostro padre ha voluto far paghi i miei fervidi voti, innanzi a lui stesso io giuro di rendervi eternamente felice. (Sarà mia una volta la tua ricchissima dote.)

Isa. Io solo dipendo dal padre mio.

Ell. (Coraggio). Al tempio or dunque . . .

Lang. Al tempio.

Tom. Addò jate Signuri miei, mo se vede che de crianza non ne sapite (Guè allegramente) (*ad Isabella*)

Isa. (Che mai dici ?)

Lang. (Quale importuno !)

Ell. Ah ! si ; tu le facesti da padre, ed a ragione ti spetta di condurla a sposare.

Tom. (Ma vide si non pare che l' è venuto no panteco) (*ad Isa.*)

Isa. (Ah ! mio caro Tom tutto è perduto).

Tom. (Fatte afferrà no storzillo (*c. s.*)

Lan. Ellieslaw . . . !

Ell. T' intendo . . ! Fine agli indugi : andiam.

Isa. Eccomi . . ! Ma prima concedimi ch' io possa innalzare a piè della madre la mia ultima preghiera :

Madre, ah ! tu che in ciel respiri
Una pura, eterna pace
Che pietosa i lumi giri
A quest' eramo fallace
In cui tutto è rio tormento,
Tutto opprime un mesto cor :

Della tua diletta figlia
Tu benigna i voti accogli,
La conforta la consiglia,
Ogni mal da lei distogli,
Presso all' ara in tal momento
Su lei scenda il tuo favor.

Coro. Vieni all' ara, o giovinetta,
Ti sian guida Imene e Amor.

Els. (*Uscendo dalla porta del Mausoleo*)
V' arrestate fermi : olà !

Coro. Ecco l' Uomo del mistero ! Ecco Elsy.
oh come !

Lang. } Egli . . !
Ell. } è qui venuto in tempo

Ear. Isa. Rat. Tom.
Giusto Ciel che mai sarà !

Els. Cadete a' piedi miei ;
Suo congiunto son io, io son Mauley !

Tutti. Mauley . . .

Ell. Ove m' ascondo !

Lang. Io son perduto

Els. Costui vada in esiglio. (*Langley è condotto fuori della scena da soldati Inglesi*) A prieghi miei,
A voi tutti concede
Chi regge l' Inghilterra ampio perdono.

Coro. Viva Mauley !

Ell. Ahimè ! pentito io sono

Isa. Amato Zio . . .

Ear. Signor . . .

Els. Tutti tacete

Ell. E ver ben dici ? Io stesso
A rendervi felici invoco il cielo. (*Unisce la destra d' Isabella e quella di Earcliff*)

Els. Vieni mi abbraccia, or tutto
Vada in obblio, e a lei
Quant' io posseggo omai tutto le dono

Tom. Evviva, evviva.

Isa. Il core.

Mi balza in seno e palpita d'amore.
Deh! m'abbraccia : a te d'accanto
Godrò teco sempre unita
Le delizie d'una vita
Che mai fine aver non può.
Ah! i celesti Genj stessi
Non invidio in tal momento :
Alla gioja, che in me sento
Più resistere non so.

Ear. Cara sposa . . .
Ell. Amata figlia
Tom. Core mio . . .
Els. Mia diletta
Rat. e Coro. Vieni al tempio, omai ti affretta,
A te fausto il ciel tornò.

FINE.